

# L'ETÀ CLASSICA

## LA FILOSOFIA AD ATENE. L'ETÀ DI PERICLE.

A partire dal V secolo a. C. la filosofia si allontana dalle coste del mare e dallo spettacolo della natura che aveva sollecitato l'indagine fisica dei primi pensatori, e trova il suo nuovo centro in **Atene**, il cui splendore culturale, economico e politico attrae molti intellettuali provenienti dalle colonie del Mediterraneo. [...]

Cuore pulsante della vita ateniese è la piazza, l'**agorà**, che diventa anche il nuovo spazio della cultura e, in particolare, della filosofia, la quale dalla natura si volge al **cittadino** [cioè **all'essere umano**] considerato nella dimensione della sua convivenza con gli altri esseri umani [**L'uomo è per natura una animale politico** (Aristotele)]. (*La filosofia e l'esistenza*, p. 115)

L'ETÀ DI PERICLE, (461-430 a.C) OVVERO L'ETÀ DELLA DEMOCRAZIA.



Il cleroterio, utilizzato ad Atene per la scelta dei magistrati, dei giurati o di altre **cariche che prevedevano un'estrazione casuale.**



Un pinakion del IV sec. a.C. appartenente a un certo Demofane.  
**Elezione dei magistrati:** ogni giurato aveva come carta di identità una tavoletta, il pinakion (πινάκιον), con scritto il proprio nome, il nome del padre, quello del demo di appartenenza, e una lettera da A a K per contrassegnare la tribù.

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*

L' *Epitaffio (orazione funebre)* di Pericle: **ATENE, SCUOLA DELLA GRECIA... L'IDEALE DELLA POLIS PERFETTA**

p. 122

Per prima cosa chiarirò partendo da **quali principi ispiratori** siamo giunti a questa situazione, sotto **quale forma di governo e con quale modo di vivere** si sia formata la nostra potenza; procederò quindi all'elogio dei caduti, poiché ritengo che nella presente occasione sia doveroso dire queste cose, e che sia utile che tutta la folla di cittadini e stranieri le intenda.

Abbiamo un sistema che non copia le leggi degli altri, e più che imitare gli altri, noi siamo da modelli per qualcuno. Quanto al nome, si chiama **democrazia** perché coinvolge nell'amministrazione non pochi ma la **maggioranza**: nelle controversie private, **tutti hanno gli stessi diritti davanti alla legge (isonomia)**, ma **per quanto riguarda l'autorità questa si acquista** nella misura in cui uno acquista prestigio in un certo ambito, e nella vita pubblica non si è stimati tanto per la parte cui si appartiene quanto **per il merito**, e se uno può essere di beneficio alla città non ne è impedito né dalla povertà né dall'oscurità dei natali. **In modo libero viviamo** la vita politica ed anche per quanto riguarda le quotidiane abitudini [...]. Se dunque i nostri rapporti privati sono privi di inimicizie, **nella vita pubblica il timore ci trattiene per lo più dal compiere atti illegali**, perché **ubbidiamo** a coloro che di volta in volta rivestono le magistrature ed **alle leggi**, e soprattutto a quelle che sono stabilite in difesa di chi subisce un torto e di **quelle non scritte**, la cui trasgressione comporta disonore agli occhi di tutti.

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*

L' *Epitaffio* (orazione funebre) di Pericle: **ATENE, SCUOLA DELL'ELLADE ... L'IDEALE DELLA POLIS PERFETTA**

**Amiamo il bello** nella semplicità, **amiamo la riflessione** senza debolezze, per noi la ricchezza è più motivo di opportunità pratiche che di vantì verbali, e non è vergogna per nessuno ammettere di essere povero [...]. E' possibile che le stesse persone si occupino dei loro affari privati e di quelli pubblici, è possibile che chi è dedito all'una o all'altra attività abbia comunque una buona conoscenza delle questioni politiche: **siamo infatti i soli a considerare chi non se ne interessa non una persona tranquilla, ma inutile**. Noi siamo gli stessi a giudicare e a ragionare correttamente sulle questioni, perché **non pensiamo che i ragionamenti siano all'azione, ma che sia invece nocivo non sviscerare le questioni nel dibattito**, prima di intraprendere le necessarie azioni. Anche in questo mostriamo la nostra differenza: agiamo con audacia e sappiamo ragionare freddamente su ciò che stiamo per affrontare, mentre per gli altri l'ardimento nasce dall'ignoranza, e la riflessione procura titubanza. [...]

Riassumendo, dico che **la nostra città, nel suo insieme, costituisce un vivente ammaestramento per la Grecia** e mi sembra che ogni uomo possa, presso di noi, sviluppare una personalità autonoma sotto molti aspetti, spigliatamente e con modi raffinati. E che non si tratti di vuote parole esagerate nella presente circostanza, ma della verità dei fatti lo dimostra la potenza stessa della città che siamo riusciti ad acquistare grazie a questi costumi. [...]. **Combattendo per una tale città questi uomini morirono nobilmente** ritenendo che non fosse giusto che essa si perdesse, ed è naturale che tutti coloro che rimangono siano disposti a soffrire per essa.

## Eschilo, *Le supplici* (463 a. C). Per la prima volta si parla di democrazia

**Coro** «Zeus dei supplici guardi benevolo questo nostro stuolo che ha alzato le vele dalle foci di sabbia sottile del Nilo: lasciata la terra divina, che con la Siria confina, siamo esuli in fuga ...» [vv 1-5] [...] «... noi, nero fiore, bronzea gente impressa dal sole» [vv 154-155] [...]

**Pelasgo** «A chi sto parlando? Non sono certo vesti di donne dell'Argolide, né di qualche altra greca contrada! E che poi senza araldi, né protettori, né scorta, abbiate avuto l'ardire di giungere a questa terra senza timore: questo proprio mi colpisce! Dei rami – a quanto vedo – secondo l'uso dei supplici, voi avete deposto per tutti in nostri dei: solo questo fa pensare a una terra greca ...» (vv. 237-243).

«Voi di stirpe argiva? A donne libiche, piuttosto, assomigliate, non certo alla gente di qua. Anche sul Nilo, parrebbe essere cresciuta questa vostra razza; oppure il tipo cipriota che gli artisti amano usare a modello per le figure femminili, quello vi assomiglia [...] alle Amazzoni, se aveste l'arco, direi che assomigliate» (vv. 278-288).

**Coro** «Siamo esuli in fuga [...] non condannate dal voto della nostra città» (vv. 5-6) [...] « Odimi, [...], principe dei Pelasgi, ben disposto in cuore guardami: sono io fuggitiva, supplice, randagia, bestia braccata dai lupi, sui poggi scheggiati [...] » [...]

« Sei tu lo Stato, sei tu la gente: domini, senza rendere conto. T'appartiene l'altare, cuore domestico d'Argo. Può tutto, la tua semplice mossa. Dal trono assoluto attui tutto. Fuggi sacrilega colpa! » [...]

**Pelasgo** Ma voi non sceglieste a rifugio il cuore della mia casa! Se è una peste che chiazza intero lo Stato, Argo s'unisca, elabori insieme la cura. Per me, non v'anticoipo nulla di serio: riunisco la gente, ne discuto con tutti.

**Coro** Non voglio finire nel pugno di prepotenza d'uomo. [...] Decidi: rispetto verso gli dèi!

**Pelasgo** È critico decidere così. Non dirmi: «Decidi tu!».

Ripeto: non posso risolvere il caso senza popolo, anche se io sono re. [...]

**Coro** «Come ha deciso il popolo? Come è stata la votazione? Come hanno alzato le mani?» (vv. 603-604)[...]

**Danao Figlie, fatevi forza. Buone, per noi, le decisioni sovrani prese dal popolo qui, del paese.**

**Coro** Padre, sii benedetto, che m'annunci la vita! Narraci tutto: quanto abbraccia il decreto, **su che punto s'addensa l'alzata di mano, forza del popolo unito? (demou kratousa keir)** Danao Argo s'è espressa senza oscillare: ed è rinata la vita in questo vecchio cuore! Blocco di popolo. Scatto di destre, le buone: palpita l'aria. Si concreta la legge. Eccola: "Ci trapiantiamo su questo suolo, padroni di noi, immuni da agguati. [...]" Ecco, è il testo. **Il re Pelasgo l'ha spinto, perorando per noi. Si sgolava davanti alla gente [...]** **Attento, con la destra il popolo siglò la proposta.** Non occorre l'appello, per voce d'araldo. **Certo, l'assemblea fu affascinata da argomentazione avvincente.** Ma alla fine, Zeus è il sovrano.

## Euripide, *Le supplici* (423-421 a. C). Il primo **dibattito sui fondamenti del potere politico**

**Araldo** : **Dov'è il re di questa terra?** A chi devo recare il messaggio di Creonte che a Tebe ora ha il poter, poiché per mano del fratello Polinice Eteocle cadde innanzi alle mura di Tebe?

**Teseo**: Prima di tutto, **hai preso le mosse da un errore**, o forestiero, **quando in Atene tu cerchi un re: qui non comanda uno solo**: libera è la città: **comanda il popolo, con i suoi deputati, a turno eletti anno per anno; e privilegio alcuno non hanno i ricchi: ugual diritto ha il povero.**

**Araldo**: **La città dalla quale son giunto, è governata da un uomo solo, non dalla folla.** E nessuno qui a ciance esalta il popolo per il proprio tornaconto, e qua e là lo trascina. [...]  
**D'altronde, come mai potrebbe il popolo, che non sa neppure guidare il suo raziocinio, reggere uno stato? [...];**

e un povero bifolco, anche se non sarà incolto, distolto dal suo lavoro, non potrà badare agl'interessi pubblici  
**Malanno grande è per gli onesti**, quando un uomo tristo e **venuto dal nulla, acquista credito**, e con le ciance.

**Teseo**:[...] Or, poiché tu hai proposta tale gara, poiché **m'inviti a tal disputa**, ascoltami.

**Nulla** per un paese è **più funesto è d'un re assoluto**. Qui, per primissima cosa, **le leggi non sono uguali per tutti**. Nella propria casa un uomo solo detiene le leggi, uno il potere; e l'uguaglianza non c'è. Ma **quando leggi scritte esistono, uguale giustizia ottiene il ricco e il povero. Il debole può allora, quando l'insultano, rimbeccare il potente**: allora il piccolo, quando ha ragione, può vincere il grande.  
**Ecco che cosa è libertà: «Chi ha qualche utile consiglio, e vuole offrirlo alla città?»**. Chi se la sente, celebre diviene di colpo; e chi non se la sente, se ne sta zitto. Uguaglianza più perfetta, esiste?

E dove della terra il popolo è sovrano, ivi si gode d'avere nella città pronta **una florida gioventù; ma nemica invece un principe assoluto la stima**, e **i più gagliardi uccide**, e quanti ritiene abbiano senno, **perché per il suo regno teme.**

**E come, allora, può divenir vigorosa una città**, se c'è chi tronca, quasi a Primavera spighe dal prato, ogni baldanza, e il fiore dei giovani estirpa?

**Ed a che giova agi e ricchezze procurare ai figli, perché cresca di più il lusso del tiranno?**

A che serve crescere in case fanciulle virtuose se dovranno essere passatempo del signore, quando lo voglia [...]?

Oh, ch'io non viva,

se alcun mai debba violare mia figlia!

**Con questi colpi i colpi tuoi rintuzzo.**

Ma quale scopo a questo suolo ti conduce?

## LA NASCITA DELLA POLITICA: IL POTERE SOTTO INDAGINE.

La ricerca di un **fondamento razionale**  
al **diritto di comandare** e al **dovere di obbedire**

«Come potrebbe essere un regime ben ordinato la monarchia, se è lecito far qualsiasi cosa senza resa dei conti? [...] Invece il regime del popolo [*demokratía*] ha, per prima cosa, il nome più bello di tutti, “uguaglianza dei diritti” [*isonomía*]; in secondo luogo non presenta alcuno dei mali della monarchia: esercita le cariche a sorte, rende conto del potere esercitato, sottopone alla comunità ogni deliberazione. (Erodoto, *Storie*, III, 80)

Sezione introduttiva all'Età classica, p. 117

[Nelle *poleis* greche] il potere deve essere giustificato da **ragioni** convincenti e **non** dalla **forza** del diritto dinastico, di una presunta fonte divina o della consuetudine.

↓ appello al **logos**  
(ragione e parola)

La domanda, «chi deve comandare?» diventa filosofica: la **politica**, come **spazio di discussione**, chiama in causa la **filosofia**, come **spazio di giustificazione** delle regole della convivenza e delle pratiche decisionali.

«L'uomo, solo tra gli animali, ha la parola [...] la parola è fatta per esprimere ciò che è giovevole e ciò che è nocivo, e di conseguenza il giusto e l'ingiusto. (Aristotele, *Politica*, I, 2, 1253a, 10-15)

Una **rivoluzione del pensiero**: i filosofi si dedicano ai **problemi dell'essere umano e del suo vivere in società** (p. 120)

## La **sapienza umana**

L'INDAGINE SULL'ESSERE UMANO (PARTE PRIMA)

*Di tutte le ricerche, la più bella è proprio questa: indagare quale debba essere l'uomo, cosa l'uomo debba fare. [Platone, Gorgia]*



## Coro

**Molte meraviglie vi sono al mondo,  
nessuna meraviglia è pari all'uomo.**

Quando il vento del Sud soffia in tempesta,  
**varca il mare** bianco di schiuma e penetra  
fra i gorghi ribollenti;

**anno dopo anno volta,**

con l'aratro trainato dai cavalli,

**la più grande fra le divinità,**

**la Terra** infaticabile, immortale.

E gli **uccelli** spensierati,  
gli **animali selvatici**,  
i **pesci** che popolano il mare, **tutti li**  
**cattura, [...]**

**l'uomo pieno d'ingegno;**

e con le sue arti **doma le fiere**

selvagge che vivono sui monti

e **piega** sotto il giogo

il **cavallo** dalla folta criniera

e il vigoroso **toro montano**.

**Ha appreso la parola**

**e il pensiero veloce come il vento**

**e l'impegno civile; ha imparato**

**a mettersi al riparo** dai morsi del  
gelo

e dalle piogge sferzanti.

**Pieno di risorse**, mai sprovvisto

di fronte a ciò che lo attende,

**ha trovato rimedio a mali**

**irrimediabili.**

**Solo alla morte non può sfuggire.**

**Padrone assoluto**

**dei sottili segreti della tecnica,**

**può fare il male quanto il bene.**

**Se rispetta le leggi del suo paese**

**e la giustizia degli dèi,**

**come ha giurato, nella città**

**sarà considerato grande;**

**ma ne sarà cacciato se per arroganza**

**lascerà che il male lo contamini.**

Spero che un simile individuo

non si accosti al mio focolare,

non condivida i miei pensieri.

Nel V secolo a.C. cominciano invece a essere chiamati **sofisti** quegli intellettuali che della loro **sapienza** arrivano a fare una **professione**, insegnandola **dietro compenso**: alla mentalità aristocratica ciò appare "scandaloso", tanto che lo storico Senofonte (attivo proprio tra il V e il IV sec. a.C.) bolla i sofisti come «prostituti della cultura». glossario p. 140  
Ma saranno soprattutto **Platone** e **Aristotele** (📍 **unità 3 e 4**) a "demonizzare" culturalmente i sofisti, giudicandoli falsi sapienti, «negozianti di merce spirituale» interessati al successo e al denaro più che alla verità. L'enorme influenza esercitata da Platone e da Aristotele ha fatto sì che nel mondo greco, ma anche attraverso i secoli, i sofisti fossero definitivamente "marchiati" come **pseudo-filosofi** e che lo stesso termine "sofista" diventasse sinonimo di "cavillatore in malafede", o di "maestro di ragionamenti capziosi".

p. 121



Raffaello, La scuola di Atene, dettaglio

## I FILOSOFI DELL'UOMO E DELLA CITTÀ. PROTAGORA E GORGIA

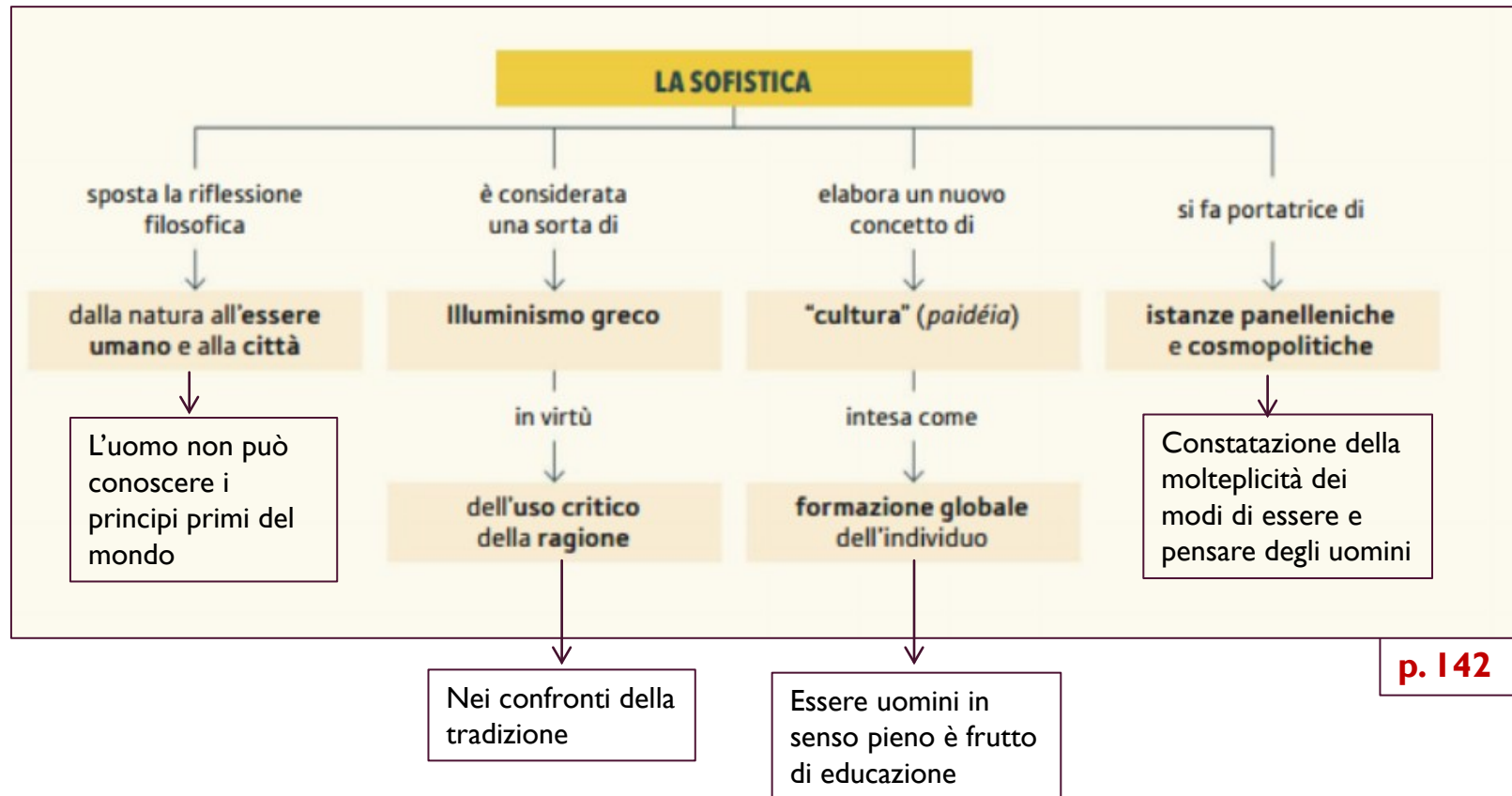
### I «SOFISTI»: DA SAGGI A FALSI SAPIENTI ALL'ODIerna RIVALUTAZIONE

*[gli studiosi contemporanei [...] si sono mostrati più obiettivi e favorevoli ad una rivalutazione del movimento dei sofisti e della sua importanza storica e filosofica. [p. 121]*

## I caratteri della sofistica

La democrazia rappresenta il presupposto genetico e lo spazio operativo entro cui storicamente si muove la corrente dei sofisti, i quali offrono agli ateniesi uno strumento per esercitare al meglio i loro diritti di cittadini: **l'arte della parola**. Infatti, come ha osservato il filosofo Ludovico Geymonat (1908-1991), «vivere attivamente in democrazia significa partecipare ad assemblee, prendervi la parola, far valere con efficace discorso la propria opinione frammezzo alle altre opinioni; e perciò saper pesare le varie accezioni e sfumature dei vocaboli, avere nell'orecchio le più felici espressioni dei poeti, riuscire a disporre i periodi in un ordine che incateni l'attenzione, accenda le fantasie e susciti i consensi: significa, insomma, possedere quel complesso di cognizioni grammaticali, lessicali, sintattiche, stilistiche, letterarie che costituisce **l'arte dell'eloquenza**» (*Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Garzanti, Milano 1970, p. 96).

## Il caratteri della sofistica



# I MAESTRI DELLA PAROLA: I. PROTAGORA

**Protagora di Abdera** fu sofista e **scolaro di Democrito** in patria; ma fu in relazione anche con i **Magi persiani**, al tempo della spedizione di Serse contro la Grecia. [...] E quanto al **dubbio che egli esprime se gli Dei esistano o non esistano**, pare a me che Protagora derivi tale empietà dalla dottrina persiana.[...] **Per questo motivo fu dagli ateniesi cacciato** in bando da tutta la terra, secondo alcuni in seguito a processo, secondo altri con un voto di condanna senza processo. Mentre vagava tra il continente e le isole per sfuggire alle trireme ateniesi disseminate per tutti i mari, affondò con il piccolo battello su cui navigava. Fu **il primo a farsi pagare** le lezioni [...]; cosa del resto non biasimevole, perché noi prendiamo più sul serio gli insegnamenti che ci costano di quelli gratuiti. **Platone**, sapendo che Protagora si esprimeva in tono solenne, [...] **ne riprodusse lo stile in un lungo mito**. (Filostrato, II-III sec. dC, da *I Presocratici, Testimonianze e frammenti*, a cura di Giannantoni)

# I MAESTRI DELLA PAROLA: I. PROTAGORA

Circa gli dei non posso **sapere** né se esistono, né se non esistono né quale sia la loro manifestazione.  
Molte cose, infatti, mi impediscono di saperlo: la (loro) non evidenza e la brevità della vita umana (*Sugli dei*)

L'uomo **non può vedere la verità**, come ciò che è manifesto e si dà per diretta visione

Anche **la ricerca della verità è impossibile**, perché non sappiamo quali siano le manifestazioni del divino (rifiuto dell'antropomorfismo)

Non si possono superare le apparenze ingannevoli, per la **brevità della vita** e la limitazione delle nostre "visioni"

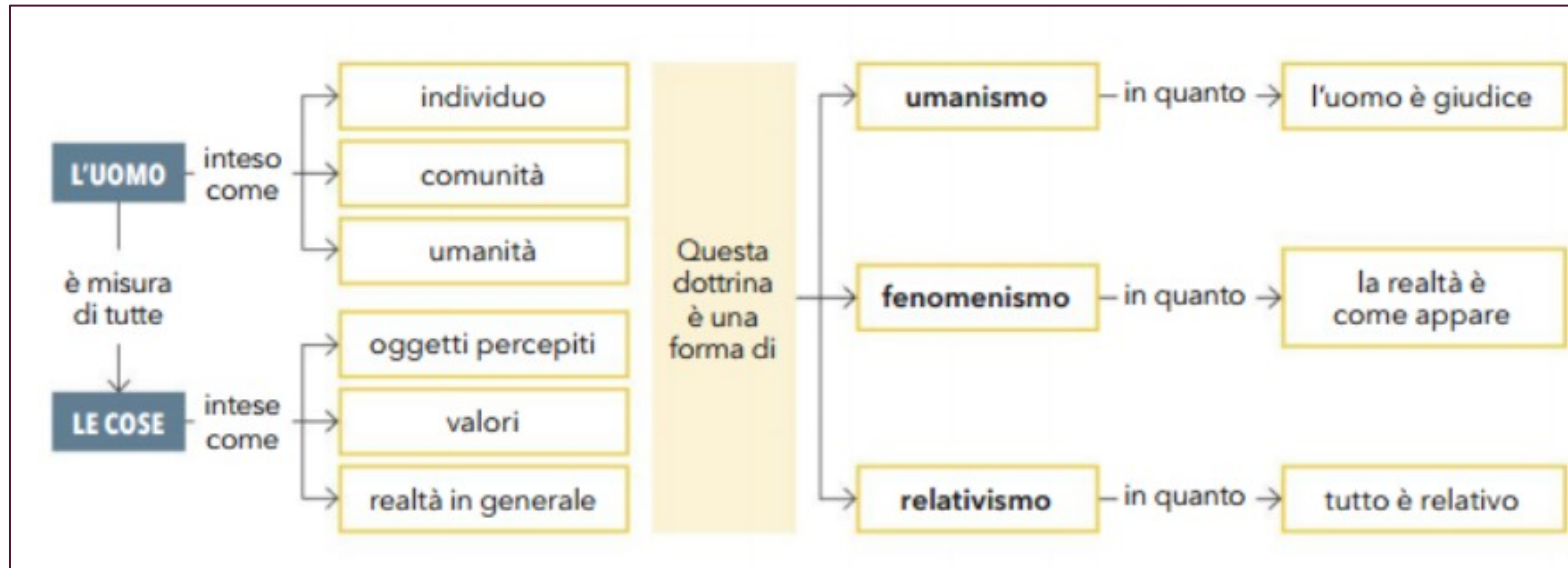
## I MAESTRI DELLA PAROLA: I.PROTAGORA

**L'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono, di quelle che non sono in quanto non sono.**

cioè

L'uomo è il luogo di manifestazione (mètron, punto di riferimento) di tutti gli eventi, del loro essere in quanto si manifesta all'uomo, del loro non essere in quanto non si manifesta all'uomo

# I MAESTRI DELLA PAROLA: I.PROTAGORA





# I MAESTRI DELLA PAROLA: I. PROTAGORA

**L'uomo è misura di tutte le cose**

**Antropocentrismo**

L'esistenza o la non esistenza delle cose è relativa all'uomo, a seconda del loro valore che le cose hanno per lui (secondo la sua **opinione**)

Allora l'uomo può scegliere; i valori non gli sono dati, ma egli è aperto alla possibilità del valore (è l'uomo che dà valore e significato alle cose)

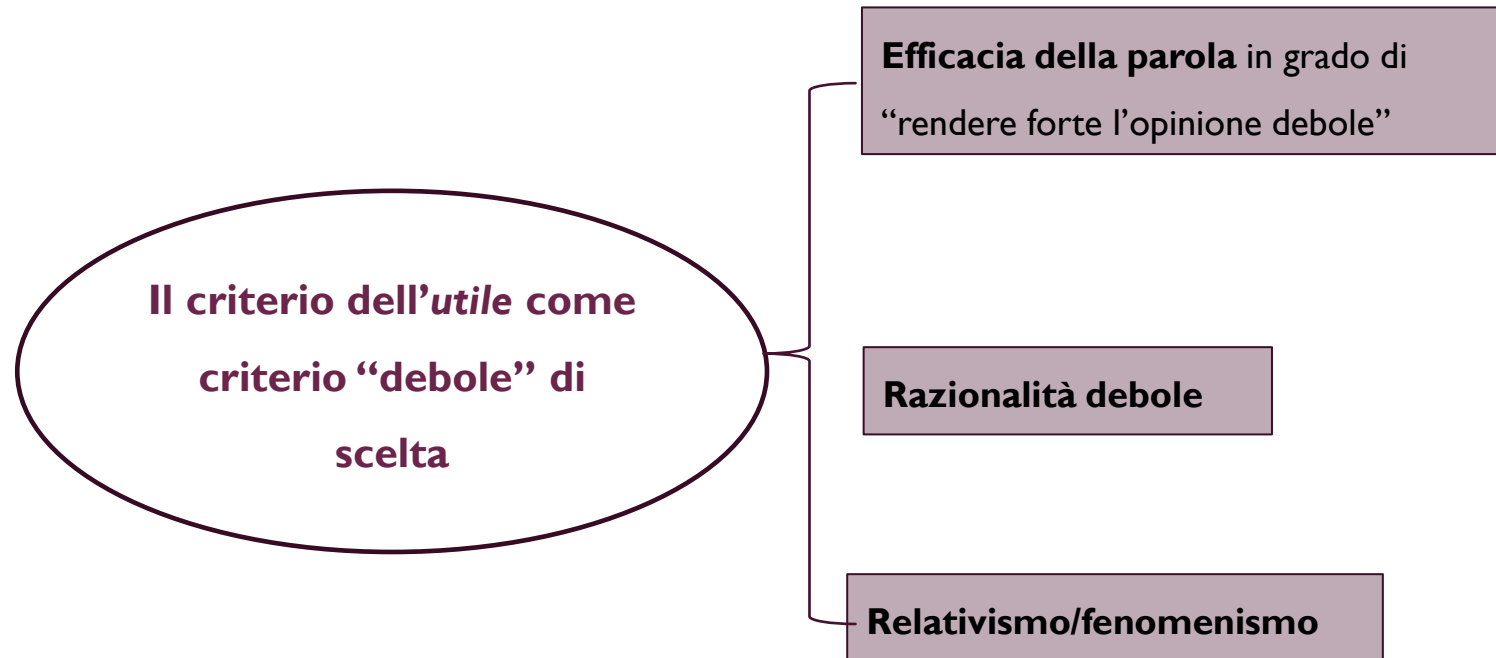
L'uomo è educabile e perfettibile

## I MAESTRI DELLA PAROLA: *RAGIONAMENTI DOPPI* (SCRITTO ANONIMO)

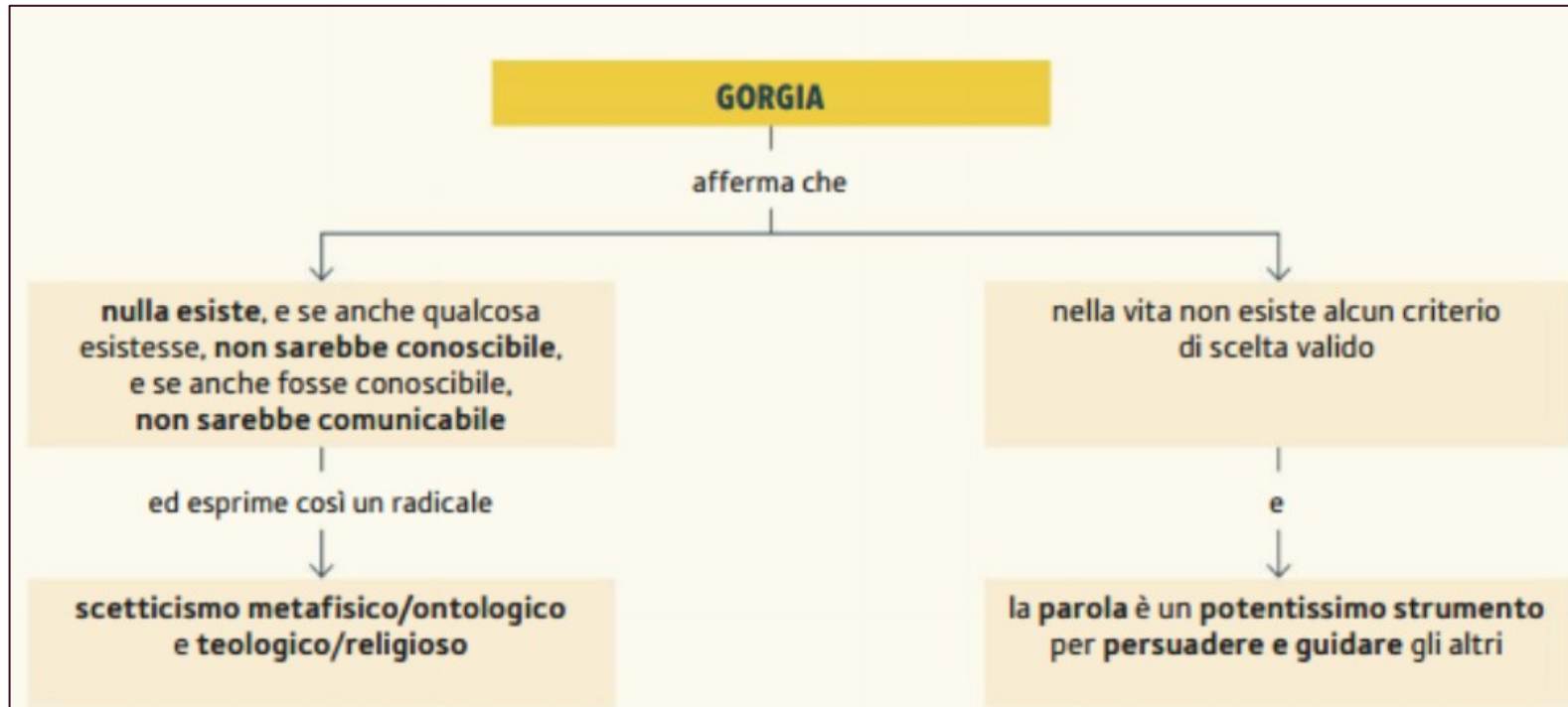
Presso i Macedoni si ritiene bello che le fanciulle prima di sposarsi amino e si congiungano con un uomo, e dopo le nozze brutto; presso i Greci, è brutta l'una e l'altra cosa. Presso i Traci, il tatuaggio per le fanciulle è un ornamento; presso gli altri popoli, invece, il tatuaggio è una pena che s'impone ai colpevoli. [...] I Massageti squartano i genitori e se li mangiano, perché pensano che l'esser sepolti nei propri figli sia la più bella sepoltura; invece se qualcuno lo facesse in Grecia, cacciato in bando morirebbe con infamia, come autore di cose turpi e terribili. I Persiani reputano bello che anche gli uomini si adornino come le donne e si congiungano con la figlia, con la madre, con la sorella; per i Greci son cose turpi e contro legge.

(Diels, 90, 2)

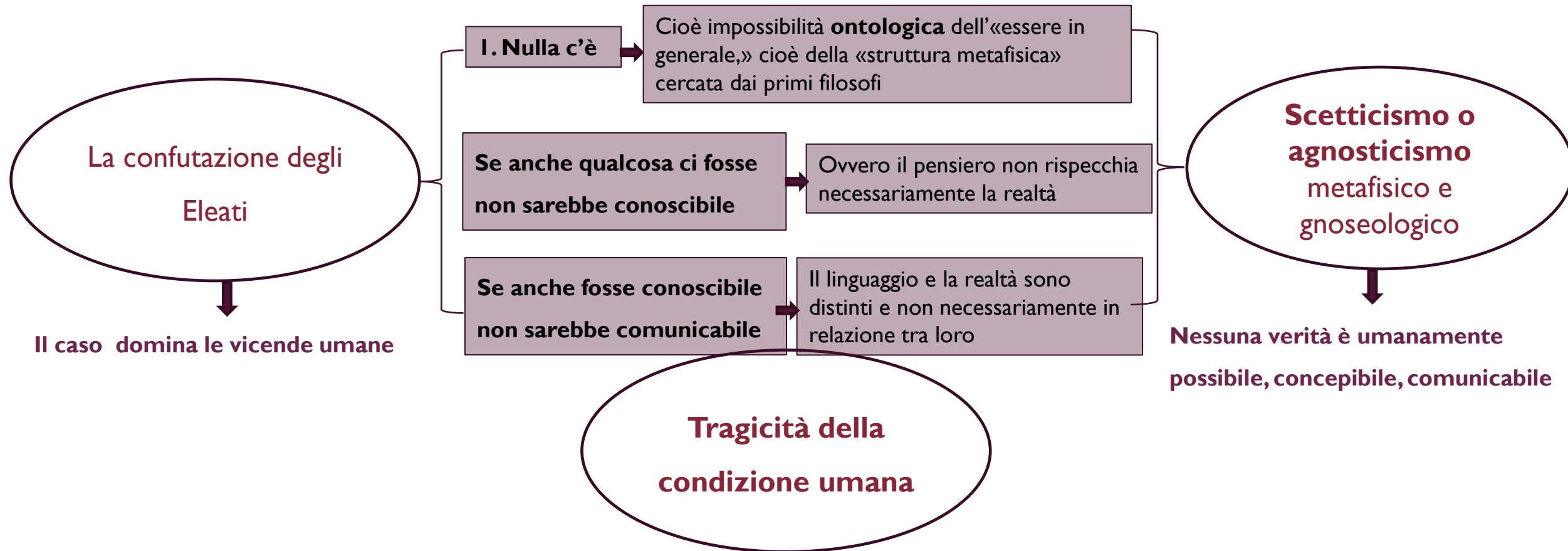
# I MAESTRI DELLA PAROLA: I. PROTAGORA



## I MAESTRI DELLA PAROLA: 2. GORGIA



## I MAESTRI DELLA PAROLA: 2. GORGIA



## I MAESTRI DELLA PAROLA: 2. GORGIA

La parola è una grande dominatrice che, con un corpo piccolissimo e invisibilissimo, sa compiere divinissime opere. [...] riesce infatti a calmare la paura, a eliminare il dolore, a suscitare la gioia e ad aumentare la pietà. (Encomio di Elena)

↓

*Elena “fece quel che fece o per cieca volontà del Caso, e meditata decisione di Dei, e decreto di Necessità; oppure rapita per forza; o indotta con parole, o ‘presa d’amore’.*

## Il potere della parola, come **farmakon** dal potere affascinante e incantatorio

---

C'è tra la potenza della parola e la disposizione dell'anima lo stesso rapporto che tra l'ufficio dei farmaci e la natura del corpo. Come infatti certi farmaci eliminano dal corpo certi umori, e altri, altri; e alcuni troncano la malattia, altri la vita; così anche dei discorsi, alcuni producono dolore, altri diletto, altri paura, altri ispirano coraggio agli uditori, altri infine, con qualche persuasione perversa, avvelenano l'anima e la stregano (DK 82 B 11, 13-14).

I MAESTRI DELLA PAROLA: GORGIA